

**LA LETTERA** «La tua immagine, figlia mia, rende colorate le pareti grigie della mia cella, vorrei vederti crescere»

di G.R.

### Lettera a una figlia

Ciao amore mio questa è una lettera che il tuo papà ti sta scrivendo seduto su uno sgabello all'interno di una cella. Il tuo papà non è perfetto, come tu immagini, ma ha fatto tanti errori nella sua vita. Una delle cose buone che gli sono riuscite di più sei tu. Per lui sei una fonte di ispirazione e di speranza nel buio di questa gabbia.

Grazie a te il tuo papà trova la forza di alzarsi dal letto ogni giorno, di guardarsi allo specchio e vedere quel briciolo di umanità che gli è rimasto. Sei la luce dei suoi occhi, sei il filo di Arianna (sei ancora troppo piccola per sapere cos'è ma lo studierai anche tu) che gli permetterà di uscire dal labirinto in cui si è cacciato.

In te ha depresso tutte le sue speranze, tutti i suoi sogni e tutto il suo amore. Si vergogna per ciò che ha fatto perché sa che la distanza che vi divide ti fa soffrire. Per te il tuo papà è tutto e tu sei tutto per lui. Gli manca ascoltare i tuoi segreti, gli manca darti consigli, gli manca tenerti la manina quando attraversi la strada, coccolarti nei tuoi momenti di sconforto, essere il tuo punto di riferimento, essere la tua stella polare. Ma sappi che lui ti amerà e ti seguirà sempre.

Anche quando sbaglierai, anche quando avrai torto, il tuo papà farà da scudo e ti proteggerà.



## Detenuti e figli

# «Ciao da papà In te ho depresso le mie speranze»

«Mi manca tenerti la manina quando attraversi la strada, coccolarti nei tuoi momenti di sconforto, essere il tuo punto di riferimento»

Possono tenerci distanti ma tu ormai hai occupato il suo cuore riempiendolo di una fiamma calda e dolce. La tua immagine rende colorate queste pareti grigie,

rende vive queste giornate spente, rende tutto più bello e colorato.

Quando ti penso le sbarre spariscono, il tintinnio dei mazzi

di chiavi diventa un dolce suono di triangolo, la cella si riempie dei tuoi giocattoli e della tua voce.

Vorrebbe vederti crescere, togliere il tuo primo dentino, preparare le torte per i tuoi compleanni, sciogliere i tuoi capelli ricci e ribelli come te. Vorrebbe venire agli incontri con le tue maestre, conoscere i tuoi amichetti, consigliarti e aiutarti nel momento del bisogno. Vorrebbe essere il tuo complice, il tuo amico ed il tuo papà. Anche se sono il tuo papà, non posso esserlo fino in fondo a causa degli errori che ho fatto.

Ti prometto che farò di tutto per essere con te il prima possibile, che non metterò mai più i miei bisogni davanti ai tuoi perché ho capito che il mio bisogno più grande è essere il tuo amato papà. Spero che potrai perdonarmi per tutto il tempo che sto sprecando e di poter essere il papà migliore del mondo, come tu immagini.

Con amore, papà. ■

### IN QUESTO NUMERO

«Oltre i confini - Beyond borders», interamente scritto dai detenuti del carcere di Monza, è un progetto editoriale de "il Cittadino". Questo numero è stato curato da Roberto Magnani in collaborazione con Antonella Carraro.

CON L'ADOZIONE A DISTANZA  
**CAMBI 2 VITE...  
UNA È LA TUA!**

Scopri di più sull'Adozione a distanza

WWW.AIBLIT

Amici dei Bambini



**LA RIFLESSIONE** Studiosi dicono che occorrono circa vent'anni per far radicare la parità di genere affinché prevalga

# L'Afghanistan nel baratro cancella per prime le donne, dov'è finito il seme della parità?

di M.V.

In questi giorni sui giornali è stata riportata la notizia che il segretario generale dell'Onu Guterres ha promesso un miliardo di dollari per il popolo afgano, che conta, secondo le stime aggiornate, oltre 14 milioni di persone sull'orlo della fame.

Questa notizia mi ha lasciato particolarmente perplesso in quanto mi chiedo in 20 anni cosa effettivamente è stato fatto per il popolo afgano, oltre ad avere inutilmente addestrato un esercito (e conseguentemente rifornito di armi di ultima generazione) che in 15 giorni ha riconsegnato il Paese nelle mani dei Taleban.

Concordo con Putin che la democrazia non può essere esportata ma una forte sensibilizzazione sui valori sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo sì.

Le donne afgane sono quelle che hanno maggiormente subito il ritorno dei talebani, i quali, una volta ripreso il governo, sono stati subito chiari. Nessuna donna potrà ricoprire la qualifica di ministro, perché il loro compito è fare figli. Le donne potranno frequentare le scuole in regime di separazione, perché le classi miste sono contrarie ai principi dell'Islam e della tradizione afgana. Solo chi indossa una tunica nera fino ai piedi e ampio velo potrà entrare in aula. Sono vietati sport che mettano in mostra corpo, foto e televisione. Naturalmente contro queste arcaiche limitazioni si è scritto molto, cadendo spesso nel banale e nello scontato. Fermo restando che non condivido minimamente quanto statuito dal nuovo governo afgano, provo a dare una visione alternativa, sperando di non cadere a mia volta nel banale e nella falsa retorica.

All'interno della vita carceraria, alcune lacune che si tramandano a livello culturale, sono particolarmente evidenti, ovvero quelle legate alla "egemonia maschile".

Infatti l'uomo, in quanto tale, deve necessariamente entrare in competizione con il suo simile, vincerlo (è alla costante ricerca di una nuova "guerra" da combattere) e perché no, so-



praffarlo e conseguentemente sottometterlo.

Questo porta come logica conseguenza a considerarsi superiore alle donne (che spesso denigra e disprezza). L'uomo (inteso come maschio) dovrebbe, invece, capire che le donne spesso hanno qualcosa in più (o di diverso) che le fanno eccellere. Se madre natura ha affidato a loro la gestazione di un figlio un motivo sicuramente ci sarà.

Alcuni studiosi hanno dichiarato che ci vogliono circa 20 anni per modificare un'elaborazione culturale così radicata e pertanto resistente.

Il famoso "seme" della parità di genere se piantato all'inizio dell'operazione afgana, avrebbe dovuto dare i suoi frutti, nella nuova generazione di governanti.

Vi invito a vedere un bellissimo film, "Il diritto di contare" che narra di tre scienziate afroamericane che riescono ad affermarsi personalmente e professionalmente all'interno della Nasa, in piena segregazione razziale. Oltre alle loro innega-

bili capacità e commoventi caparbietà, il film parla anche di uomini (ovvero maschi) che hanno deciso di andare contro i pregiudizi (sia di genere e di razza) fino a quel momento fondamento di quella società.

Io mi chiedo dove sono oggi questi uomini? Le atlete afgane sono costrette, con le loro famiglie, a chiedere asilo politico all'estero. Le donne che hanno avuto il coraggio di protestare sono state prese a frustate e bastonate da parte di questi "uomini" che preferiscono che il colore ufficiale in Afghanistan sia esclusivamente il nero (colore a noi detenuti ben noto).

Fortunatamente esistono persone come Shamsia Hassani, una street artist afgana che con le sue opere provvede a "colorare" i muri dando voce alle donne afgane, che vengono rappresentate molto eleganti, con abiti tradizionali ma nel contempo ciglia lunghe e capelli svolazzanti.

Contrastano la guerra con strumenti musicali e fiori (i soffioni ovvero i più delicati). Le donne raffigurate hanno tutte una peculiarità: sono senza bocca, perché non possono parlare ma le loro grida arrivano dritte al cuore. Shamsia ha scritto: "L'arte cambia la mente delle persone e le persone cambiano il mondo".

Speriamo veramente sia così, io ci voglio credere. ■



Afceco Children

Painting by one of our day after Taliban take



**L'ELOGIO** Sono ridiventate invisibili e sottomesse

## Diritti conquistati con fatica spazzati via in un attimo: solidarietà alle donne alla mercé dei talebani

di L.C. e A.A.

L'elogio al genere femminile dovrebbe essere un dato di fatto, eppure ci troviamo nel terzo millennio a doverlo ribadire e in special modo illuminare.

Vogliamo porre sotto una luce dorata un elogio alle donne afgane. Perché elogiarle in modo speciale? Perché sono vissute



per secoli nella più completa sottomissione al genere maschile.

Loro unici compiti e doveri erano generare figli, preparare il cibo, accudire l'uomo in tutti i sensi. Il mutacismo era la loro area esistenziale e fattiva al di fuori di quei luoghi.

Poi, improvvisamente, è arrivato un breve ventennio di rina-

scita e riappropriazione dei loro diritti fondamentali, di vita, esistenziali e politici. Ma ora, in un brevissimo lasso di tempo, tutto è ripiombato nello stato quo ante: dunque le donne sono ridiventate invisibili nel contesto sociale, rlegate ai compiti per i quali i talebani (la legge coranica nella interpretazione della shaharia) hanno loro assegnato.

Enorme è il vuoto e il grido di sofferenza che in un silenzio assordante si leva da quei vizi coperti, da quel mormicare silenzioso e talora anche dalle rare manifestazioni di piazza. Non abbiamo altre considerazioni da aggiungere solo possiamo riunire la nostra alla loro sofferenza nella speranza che questo articolo non debba essere più scritto. ■

« in un brevissimo lasso di tempo tutto è ripiombato al passato in un silenzio assordante

sull'idea della supremazia maschile

students just one  
er Kabul.



L'esplosiva situazione afgana ha colpito in primo luogo le donne

## IL DOLORE E IL CAMBIAMENTO Il 24 febbraio del 2018 è stata la svolta

di Il "cumpa"

■ Sono una persona di una certa età con 28 anni di carcere sulle spalle. Ho trascorso anni molto duri ma fino al 24 febbraio 2018 mi sentivo invincibile, senza problemi, senza pensieri, figli o moglie, per mia scelta. Posso dire che la detenzione non mi è mai pesata, sia economicamente, sia affettivamente. La mia cara famiglia è stata sempre contraria alla vita che conducevo, una vita di benessere, donne, locali, viaggi (solò in Italia visto che, già dall'età di 22 anni, mi



Dalla morte di mamma ho capito di aver appreso molto in questi luoghi che ho sempre combattuto

erano state applicate la sorveglianza speciale e misure di sorveglianza per delinquenti abituali. La mia vita è trascorsa tra galera e poca libertà, ma, quando l'assaporavo, per quel poco che potevo godermene, lo facevo a 1.000 all'ora.

Così ho trascorso più di 30 anni di galera senza che me ne accorgessi. Non mi sono mai voltato indietro o lamentato di tutto il mio trascorso da delinquente. La mia famiglia per me c'è sempre stata. Tutto questo mi faceva sentire potente, unico, straordinario. Fino al 24 febbraio del 2018. Lì il mondo si è capovolto. È la data in cui si è spenta mia madre, la persona più importante della mia vita, amica, confidente, punto di riferimento, tutto quello che di più importante ci fosse in

# «La morte di mamma e io dietro le sbarre, da allora un'altra vita»



A volte trovandomi sul letto in cella, mi accorgo che pensando anche a cose banali mi sento toccato nell'anima

questo mondo duro. Ora che lei non c'è più ho paura, per la prima volta in vita mia ho paura. Ritornando indietro, prima della sua morte, ero una persona ingestibile, un delinquente. Per lei restavo sempre un figlio da amare. Quando è venuta a mancare mi trovavo in carcere: quanta rabbia ho avuto! Che dolore immenso ho provato! Mi sono attaccato a tutto ciò che il carcere poteva darmi.

Così ho capito, con il trascorrere degli anni, di aver appreso molto in questi luoghi che ho sempre combattuto. Il carcere mi ha messo a disposizione tempo, compagni e molte scelte importanti come la scuola, i tanti laboratori, i confronti con gli operatori... in poche parole situazioni che fuori non avrei mai creato.

Allora mi ci sono immerso per svuotare il dolore perché credo che mia madre non avrebbe mai voluto che mi affliggessi o che addirittura mi spegnessi. Questo mi ha dato la vera forza di continua-



Non avrebbe mai voluto che mi affliggessi o mi spegnessi. Questo mi ha dato la forza

re a vivere: il solo pensiero di mia madre. E così ho deciso di vivere diversamente: dalle cose negative si possono estrapolare le cose positive come la conoscenza, il confronto, sulle tante visioni delle cose, gli studi, la cultura. Come a me sempre sconosciute.

Ora posso dire con certezza di aver acquisito consapevolezza. Tutto questo mi fa sentire una persona nuova e lo noto nel confrontarmi con le persone. Ho scoperto la mia sensibilità.

A volte trovandomi sul letto in cella, mi accorgo che pensando anche a cose banali mi sento toccato nell'anima e scopro che mi sento bene con me stesso. Appena avrò finito di pagare il mio debito con la giustizia andrò fuori e pagherò il mio debito con il mondo. ■

## L'APPELLO Il rapporto deve essere fondato su una relazione d'affetto, non c'è alcuna motivazione che giustifichi sopraffazioni



### Moglie e compagna, non stare in silenzio davanti alle violenze: denuncia chi ti picchia

di M.K.

■ Non accettare mai di diventare succube di tuo marito. Rifiuta di essere trasformata in una serva che accoglie ordini e che riceve in cambio silenzio e semmai rimbrotti. Non diventare una cameriera e dunque non accettare nemmeno di essere al servizio di un signore che, stanco, deve venire rinfocillato da una moglie sempre gentile, ricorda che per essere gentili bisogna godere della libertà persino di non esserlo. Mentre una serva deve servire sempre, tu sei la moglie, la compagna, che si trova in una relazione d'affetto, se una moglie diventa schiava è perché lo ha voluto. Rifiuta ogni atteggiamen-

to che non rispetti il tuo ruolo e la sua sacralità: sei quella che ha messo al mondo i figli, che ha dedicato la propria vita a un progetto di famiglia. Non c'è mai nessuna motivazione sufficiente perché tu debba accettare di essere trattata male, sia sul piano fisico sia psicologico. Non tollerare mai una sberla, un danno fisico.

Devi mettere in chiaro, davanti a tutti i componenti della famiglia che non lo accetti e che, se succede, te ne vai. Te ne devi andare. Se accetti una sberla, sappi che hai aperto la porta alla violenza. Se sei vittima di violenze denunciare. Non farlo significa nascondere le botte e poi la rovina che quelle botte portano: i risem-

Se si è vittime di violenze in famiglia la prima cosa da fare è denunciare

timenti e l'odio.

Denuncia tuo marito e un giorno ti ringrazierà di non averlo reso un mostro e di non avergli permesso di considerare lo sfogo della rabbia e della frustrazione.

Tu sei un essere umano una donna e una moglie che lo può aiutare, ma non come vittima. Non accettare mai la più piccola violenza: è l'unica maniera per dimostrare che hai dignità; nessuna donna può permettere a un marito di abusare di lei, mai. La violenza, la sopraffazione non la devi accettare se gli vuoi bene; quando fa del male fisico a te, lo fa a se stesso e a tutti i componenti della famiglia. La prima cosa da fare è impedirgli di esercitare la violenza. ■

**L'AUGURIO** | Libri, la cultura, il dialogo e il confronto: le passioni relegate e "liberate" solo in alcune occasioni delle

“

«Durante un incontro con i ragazzi dell'istituto Carlo Porta di Milano, per spiegare loro la mia esperienza in carcere, ho spiegato che l'unico luogo per poter trascorrere la maggior parte della giornata era la biblioteca tra lettura, corsi, insomma le cosiddette attività di rieducazione sostenute dai prof volontari»

## «Cari studenti (e professori), studio e spirito critico le ali per librarsi oltre le sbarre»

di N.K.

■ Cari studenti, in occasione dell'anno scolastico 2021/2022, ho deciso di raccontarvi la mia esperienza che ho avuto con gli studenti dell'istituto Alberghiero Carlo Porta di Milano.

Correva l'anno 2018, ebbi l'onore di conoscere la professoressa Massaro durante una breve permanenza nella casa circondariale di Milano "San Vittore", dove la docente, da parecchi anni, teneva un corso di lingua francese. Decisi di aderire al corso, non perché lo provassi l'interesse di imparare francese, ma per lo spirito e l'eleganza che caratterizzavano la professoressa; apparteneva a quel ceto di professori vecchio stampo, mai superati, né fuori tempo.

Un giorno lei mi disse che le sarebbe piaciuta l'idea che io partecipassi ad un incontro con gli studenti dell'istituto Carlo Porta dove insegnava. L'incontro consisteva nel raccontare agli studenti la mia esperienza, durante la permanenza in carcere.

### Al Carlo Porta

Ed eccoci, marzo 2019, in via Uruguay, a Milano, sede dell'istituto scolastico superiore Porta. Fui accolto dalla professoressa Massaro che mi presentò alcuni dei suoi colleghi: la referente della legalità, la preside, e l'insegnante d'italiano, ideatori di questo incontro.

Dopo una breve chiacchierata con i dirigenti, giunse l'ora di entrare in aula magna, dove scoppiò un frenetico applauso da parte degli studenti, che si



Sono stati 8,5 milioni tra scuole statali e paritarie ad avere iniziato le lezioni

protrasse a lungo. La professoressa Massaro fece una breve introduzione dell'incontro, dopodiché io dissi agli studenti che ero lì per loro e per rispondere ad ogni loro domanda. E via con le domande che pressappoco erano queste: è vero che quando entri in carcere, ti assegnano una matricola sulla divisa a righe verticali? È possibile coesistere con persone di etnie diverse? Gli agenti di custodia sono cattivi? Come scorreva la tua giornata in carcere fra attività e cella? Qual è il tuo consiglio per noi studenti? Risposi loro che, in primis, quando si entra in carcere, viene assegnato ad ogni detenuto una matricola che è una sorta di codice univoco identificativo. Ri-

guardo alla divisa ogni detenuto indossa indumenti civili. La coesistenza talvolta è impossibile proprio perché ci sono persone di etnie diverse. La maggior parte della popolazione detenuta è di origine straniera ed è molto conservatrice. Fa fatica ad aprirsi all'occidente integrato e si oppone a tutti i mutamenti, restando fieramente legata alle tradizioni di provenienza.

Gli agenti di custodia, invece, la stragrande maggioranza è molto attenta ad assicurare la sicurezza, con alcuni è possibile creare un dialogo reciproco, come in tutti i posti se c'è cortesia ci si può essere scambiosi.

I primi giorni in cella mi sentivo sparsato, sembravo un

Giordano Bruno rinchiuso nel manicomio di Sant'Anna. Ma nello stesso tempo, osservando, cercavo il lato positivo del posto e delle persone che ci abitavano, e di coloro che ci lavoravano. L'unico luogo per poter trascorrere la maggior parte della giornata era la biblioteca tra lettura, corsi, insomma le cosiddette attività di rieducazione sostenute dai prof volontari che, con la loro missione, sono la dimostrazione che restrizione e chiusura non sono l'ultima parola.

### Soffitto bianco

Quando si torna in sezione ti ritiri nella tua cella osservando il soffitto bianco, in compagnia di una inseparabile macchia nera

« Il sincero in bocca al lupo e un monito da un detenuto che crede nel "potere" dello studio per riuscire nella vita

interminabili giornate da recluso: «sapiate ragazzi che, per nessuna ragione al mondo, vale la pena di finire in carcere»



## IN RIMA Il Giardino delle ortiche

■ Alla nascita eravamo fiori  
ora siamo ortiche pungenti  
nemici di vuole vicino  
costretti nel cemento senza terra  
inchiodati in un giardino di sole ortiche  
destinati a pungere un destino crudele,  
un destino cercato  
un destino terribile ma non eterno  
poiché una metamorfosi è possibile  
le spine ti possono cadere  
puoi trasformarti da ortica in fiore  
che non punge  
bello da vedere e desideroso di essere raccolto  
(E.B.)

## L'oscurità

■ Io giaccio nell'oscurità  
sognando che lì  
mi attenda il tuo viso.  
Se solo mi dessero  
il permesso di accarezzarlo  
se solo trovassi un varco  
nell'abisso che ti divide.  
La carcerazione ora è distante  
ma la nostra mente la distrugge.  
(M.V.)

## Poesie

■ "Ovvero, quando sei solo e divorato una calda zuppa di ortiche ti salvi" (L.C.)

"Qual giardino sarebbe se non vi fossero ortiche che colorano di verde  
brunato il cielo?" (L.C.)

"L'urente dolore ti ricorda la limpida acqua che lo spegnerti" (L.C.)

"Gustoso è il pane appena sfornato caldo miscelato con ortica nativa che  
del tutto ha perso il suo urente alto per donarci solo la fragranza delizia  
della sua verde crosta del suo pungente profumo" (L.C.)

"Siamo stati in mezzo ad un campo di ortiche e, inaspettatamente, nulla  
abbiamo avvertito. Stupiti, abbiamo cercato di scoprire il perché: una  
corazza di libertà e un velo di puro amore furono la nostra tentazione"  
(L.C.)

"Le ortiche crescono solo nel terreno di coloro che hanno sofferto l'au-  
tentico dolore" (L.C.)

«Ricevere una buona istruzione vuol dire rendere la propria vita piena e degna di essere vissuta. Per far sì che questo sia possibile è necessaria la collaborazione degli studenti con i professori i quali devono aprire le menti dei ragazzi attraverso la interdisciplinarietà»

e tanti pensieri che si aggrovigliano nella testa. Con il compagno di cella che si lamenta costantemente della sua posizione giuridica, le colpe incentrate sul destino che gli taglia sempre la strada, anziché avviare un esame di coscienza sul perché ci si trova lì. Cerchi costantemente di dare una risposta al grande punto interrogativo: se il fatto commesso, per il quale ti è stata applicata una misura coercitiva, sia stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione oppure in assenza.

Poi c'è l'angolo della solitudine che gela quando appartieni a un mondo scomparso e incomprenduto, quando sei costretto a vivere in un ambiente nel quale non ti riconosci e vieni schernito, ridicolizzato, perseguitato dalla volgarità.

Infine, sappiate ragazzi che, per nessuna ragione al mondo, vale la pena di finire in carcere.

Salvo gli incontri organizzati in tema di legalità, ma al di fuori assolutamente NO. Non ne vale la pena. Il mio consiglio che sento di darvi in tema di scuola e istruzione che mi stanno particolarmente a cuore e, nello stesso tempo mi appas-



Qui sei costretto a vivere in un ambiente nel quale non ti riconosci e vieni schernito

sionano è: impegnatevi a studiare, accogliete quest'opportunità che vi viene concessa una volta sola nella vita.

Ricevere una buona istruzione vuol dire rendere la propria vita piena e degna di essere vissuta. Per rendere possibile questo è necessaria la vostra collaborazione con i professori ai quali spetta la responsabilità di formare le nuove generazioni, una responsabilità impotante.

Cari professori dovete continuare a farlo prestando attenzione a coltivare lo spirito critico dei vostri studenti, aprire la loro mente con l'interdisciplinarietà. Il luogo ideale per crescere è, e sarà sempre la scuola, luogo degli affetti che rimarranno per sempre.

Buon anno scolastico ■

**DAL PERÙ** «Nel 2019 sono venuto a conoscenza di avere un figlio»

## In Italia come badante, poi la droga Pagherò e sarò una persona diversa

di L.A.S.

■ In Perù la mia vita scorreva normale sino a quando ho incontrato la droga e, a causa di ciò, ho trascorso 20 mesi in una comunità di recupero terapeutico dal 2006-2007.

Avevo progetti e molta voglia di realizzarli e realizzarmi. Sono giunto in Italia con regolare permesso di soggiorno, ho iniziato anche a frequentare una scuola con lo scopo di apprendere la vostra lingua, e contemporaneamente, lavoravo come badante.

Tutto sembrava andare bene ma iniziai a conoscere persone che presentandosi come "amici" mi portarono nuovamente sulla cattiva strada: quella della droga. La dipendenza da sostanze stupefacenti divenne via, via sempre più grave arrivando a disintegrare il rapporto con la mia famiglia. Nel 2019



«Ho lavorato come badante»

sono venuto a conoscenza di avere un figlio il cui nome è Fabrizio, vive in Argentina con la madre.

Ha 10 anni e non ho mai potuto vederlo né parlargli perché la madre non vuole che io abbia contatti con lui. Inizialmente ero molto felice, ma ora ripensando ai miei errori, provo un persistente senso di colpa di frustrazione e di disperazione a cui aggiungo ansia e dolore intimo.

Tutto questo non mi abbandona mai. Purtroppo mia madre è malata di cancro e sono nell'impossibilità di fare qualsiasi cosa per aiutarla e con questo dolore il mio cuore pulsa fino a scoppiare. Questa carcerazione e i problemi esterni al carcere mi hanno fatto maturare e riflettere molto e sono sicuro che, dopo aver scontato la mia pena, con tutta la forza di volontà cercherò di non ricadere mai più nei medesimi fallimenti. Sono profondamente ottimista. Tutto si può fare se credi fortemente in ciò che vuoi. ■

**SCIENZA UMANA**  
DAGLI ORI DI TOKYO  
A QUELLI DI CASA

**QUESTIONE DI FISICA** «Mia moglie ed io due particelle unite anche nel distacco, a lei la m



## «Io l'elettrone, tu il positrone Lontani ma vicini (lo dice Dirac)»

di M.V.

■ Si sono da pochissimo concluse le Olimpiadi 2020(21) di Tokyo ed anch'io vorrei fare un mio personalissimo commento. Siamo arrivati a questo controverso evento mondiale (perché secondo molti avrebbe portato danni pandemici devastanti ed invece la bolla anti-covid creata ad hoc ha sostanzialmente retto) essendo campioni d'Europa in due differenti "discipline": infatti siamo campioni d'Europa in campo calcistico e di questo siamo tutti orgogliosi. Dell'altro sinceramente non ne vado, da genitore, particolarmente orgoglioso: siamo campioni d'Europa in NEET, ovvero circa il 30% dei giovani (compresi tra i 20 ed i 34 anni) non lavorano, non studiano e soprattutto non si formano. Fortunatamente mia figlia rientrando da pochissimo anagraficamente in quella fascia, ci sta dando tantissime soddisfazioni sia a livello universitario, sia a livello lavorativo ma soprattutto a livello umano, nonostante la mia carcerazione. Purtroppo, in-

vece, qui "dentro" la situazione non è la stessa e questo triste primato è palese. Pertanto, spero, che le fantastiche Olimpiadi possano essere il punto di par-



tenza di una svolta veramente epocale. Sono convinto che di fianco ad una nazione preoccupata per l'arrivo (e quindi la spartizione) di tanti soldi (ed all'italiana, purtroppo, tanti sprechi) c'è l'ITALIA, quella non scritta solo con la "I" maiuscola, ma tutta maiuscola. Fin dai primi giorni questa ITALIA ha fatto sacrifici, seguito le regole (che cambiavano in poche ore), poi ha, come sempre, rialzato la testa e si è rimboccata le maniche (in alcuni casi anche tappandosi il naso). Siamo passati dagli eroi in mascherina e guanti, agli eroi in tuta. Come abbiano fatto i nostri eroi ad arrivare preparati alle Olimpiadi da paese particolarmente colpito dalla pandemia sinceramente fa già capire l'abnegazione al sacrificio fuori dal

La gioia di Filippo Tortu, una delle tante medaglie conquistate dagli azzurri a Tokyo, a sinistra appunto del fisico Bohr per i suoi studi sulla struttura dell'atomo

comune. Stravincerle è da Supereroi. Questi ragazzi ci hanno trasmesso emozioni esaltanti, ci hanno veramente regalato la speranza nella ripresa, che sarà dura e lenta. Tutti i nostri atleti, non solo i 40 medagliati, hanno dimostrato che prima si lotta nella vita e poi in uno stadio. È stato un vortice crescente di emozioni, spesso commovente, che mi hanno incollato notti e giorni interi alla diretta tv (compatibilmente con gli impegni di lavoro). Avesi la possibilità rin-



«Mia moglie vive, insieme a mia figlia, tutta la mia carcerazione. E grazie a loro non ho mai perso la speranza»

**IL RACCONTO** La lunga attesa, poi finalmente l'incontro, durato un'ora: «Gli abiti, il profumo, il viso e gli occhi poi il ritorno all'oscurità»

## «Il colloquio è un turbine Il mio cuore un elastico»

di M.V.

■ Noti so da quanto tempo sto qui. So solo che poco alla volta la luce è diventata un ricordo. Qui dentro i colori non esistono più. Il primo a svanire è stato il giallo, poi a seguire verde, rosso e blu. Diventa tutto scuro, tutto nero. Anche l'aria svanisce.

Ho trattenuto il fiato all'ingresso pensando di poter rimanere in apnea all'infinito. Ogni sera sento la voglia di respirare aria fresca, di rivedere la luce della

mia stella ed i colori dell'arcobaleno.

Poi finalmente arriva il colloquio. La vedo, vestita come sempre nei suoi colori gentili. Per l'emozione una parte del suo viso prese il colore dei suoi capelli. Tutto ciò che aveva dentro di lei cercava disperatamente di uscire attraverso i suoi meravigliosi occhi.

Il mio cuore era diventato un elastico. Avevo dentro un groviglio di emozioni. Fu il momento più bello della mia vita. Quando



«Ogni sera sento il desiderio di rivedere l'arcobaleno»

se ne andò via, la luce tornò ad affievolirsi, i colori a svanire. Feci ancora una volta un respiro dell'aria che sapeva ancora del suo



«In un'ora mi ha dato la certezza di non essere più solo, quello è stato il momento più bello della mia vita»

profumo e tornai nella profonda oscurità. In un'ora mi aveva dato la certezza di non essere più solo. ■

medaglia numero 42 dopo quelle di Tokyo e alla Buonanno»

grazieri personalmente ogni singolo atleta. Perché hanno regalato all'ITALIA la speranza (o meglio ridato), che questo subdolo virus ci aveva risucchiato dall'interno. È stato un periodo difficilissimo, purtroppo non terminato, ma quest'ITALIA come sempre si è "unita a coorte" (questa doppia "o" spesso dimenticata), ma questa Olimpiade, soprattutto questa, ha dimostrato che sacrificio e merito vincono su tutto (quando si gioca seguendo tutti le stesse regole). Questa è l'ITALIA che vorrei come esempio per le nuove generazioni. Lo sport è fondato su un sistema di valori che possono essere tranquillamente traslati come leva per la futura crescita nazionale. Vi svelo un "segreto" da cultore del diritto. Nella nostra bellissima Costituzione (per me una delle più belle e complete al mondo che purtroppo spesso viene bistrattata e non "capita" stravolgendola al limite della "prostituzione italiana"), il termine "sport" non compare mai.

Come avrete immaginato dal titolo del mio commento manca qualcosa. Per me le medaglie vinte dagli italiani sono 42. Le due "medaglie abusive" sono legate da una leggera ma efficace linea. La prima è la medaglia "Dirac" vinta dalla regina della fisica Alessandra Buonanno. Pochi media hanno dato la giusta eccellenza a questo prestigioso riconoscimento e non mi sembra abbia ricevuto telefonate ed inviti istituzionali. Forse perché è dovuta "emigrare professionalmente" a Potsdam (Germania)

per "scarsità di risorse in Italia". Ma non è una novità (sarebbe bello averla capita qui da noi, dove potrebbe essere intervistata da una valente redazione pronta a tributarle il giusto riconoscimento personale e professionale). Anche Alessandra Buonanno rappresenta l'ITALIA ed è legata in qualche modo alla quarantaduesima medaglia. Paul Dirac, scienziato e premio Nobel per la fisica, è famoso per l'equazione (che porta il suo nome) che per prima anticipa l'esistenza di una particella "gemella" dell'elettrone, ovvero il positrone. Questa teoria si è prestata a tante interpretazioni, non essendo un fisico, a me piace quella più "sentimentale" (che ho voluto personalizzare), ovvero quando due particelle rimangono unite per un determinato periodo si saldano in modo insolubile e in caso di eventuale distacco, essendo gemelle, continuano a percepire le stesse emozioni come se fossero ancora unite. Quindi la 42ª medaglia voglio assegnarla a mia moglie (che alle Olimpiadi di Tokyo ha partecipato solo per puro caso di omonimia con un'altra atleta del team azzurro), perché purtroppo, nonostante ci sperassimo tanto, anche quest'anno non potremo festeggiare il compleanno insieme. Questa medaglia mia moglie se la merita tutta, perché grazie a Dirac è oltre un anno che, come mia particella "gemella", vive, insieme a mia figlia, tutta la mia carcerazione. E grazie a loro non ho mai perso la speranza. ■

«Quando due particelle restano unite per un certo periodo si saldano in modo insolubile»

L'ABISSO «Al tempo passato "senso" non so dare»

## «La tua marea distruttrice, la mia cecità mi porta a fondo e lassù un sorriso beffardo»

di L.C.

Perché del tuo gravame volesti rivestire la mia cecità obbligandomi a vagare come folle tra folle atterrite e impaurite da tanto stupore, da tanto dolore. Quale fu il sottile desiderio di rendermi inetto putridume, lo, che incensapevole volesti volare e a te avvicinarmi con tanto ardore?

Ora che al ricordo vo' posare il guardo, neppure i macconi della tua esistenza, ma, poi mi lucidai le penne ti porci rametti, foglie, bacche odorose, frutti di bosco affinché il nostro giaciglio (credevo) fosse comodo, accogliente, intimo. Anche la pelle variegata mi faceva sentire felice e, nel contempo, mai mi accorsi della tela che andava sostituendo le mie ossa, i miei pensieri, i miei gesti. Il tuo sguardo, talora nascondeva, or fiondo, ribrezzo e disgusto ma tenere il guinzaglio di colui che "re" era stato, estasi pura ti doveva apparire, perché mai, rinunciarvi?

Nemmi motivo se non una ingorda bramosia di potere alla quale, prima, tu dovevi spesso rinunciare (pur ribollendo in te un desiderio feroce). Certo ripenso alle umiliazioni e alla precoce mancanza così alla sottomissione cui, unita alla stretta cecchia ti fecero rapidamente fuggire per poterti trasformare, linda da ogni passato in una marea distruttrice intrisa di odio vorace, insaziabile. Financo alla tua prole desti autentico amore se non nel soddisfare le quotidiane necessità. Usasti anche loro per proteggerti non dall'oro che era la fuori, ma dal mocho che ti faceva muovere in ogni dove. Le tue logiche, comunque sempre mai abbandonasti per poi riporre sulle tue vittime colpevoli o innocenti



che fossero il mio cuore, ora, si sta ghiacciando, la mia mano malferma, gli istanti passati con te mi trafiggono come folgori, la salvedine si trasforma in bora ed io, goffo, cado in mezzo ai flutti sprofondando sino a toccare il fondo e, incredulo, osservo comunque un sorriso beffardo che dall'alto mi mira. Nessuna voce giunge in mio soccorso ed io comprendo l'ordito della mia e della tua vita. Se dunque penso al tempo passato "senso" non so darvi quest'amenza è il vuoto più doloroso tutto travolto, triturato in una stolta, lucidissima follia che accompagna il tuo vivere senza che neppure tu abbia coscienza di questa tua immagine. Talvolta mi soffermo a pensare come trascorri le giornate e, se anche in quel luogo trami il tuo sempiterno ordito ricavandone il medesimo trasalante piacere, una voluttà inesatta dimentica di ogni altra cosa se non, forse, di 2 creati che un di potrebbero non riconoscerti più. Penso alla sensazione di trionfo che potrebbe aver lenito il tuo dolore per la privazione eterna della mia libertà. Penso a quanto dolore ti mi infligga ancora e a quanto invoco il momento di non provarlo più. ■

«Gli istanti passati con te mi trafiggono come folgori, la salvedine si trasforma in bora ed io, goffo, cado in mezzo ai flutti»

SPECCHIO DELL'ANIMA «Qui non mi sono abituato a vivere, mi manca il cielo»

## «Sopra una pozzanghera che riflette l'infinito»

di M.V.

All'aria stavo sopra una pozzanghera, guardavo brillare sull'acqua il riflesso della mia faccia e della mia vita. Molte persone preferiscono il classico specchio di vetro, nel quale non viene mai riflessa l'intera figura umana, solo l'apparenza.

Io preferisco la pozzanghera perché riflette e produce, nel contempo, riflessione. Per me non rappresenta una pozza d'acqua sporca ma uno stru-

mento per riflettere l'infinito traboccante di luce. Nella pozzanghera spesso si riflette l'immensità del cielo. Io qui dentro sono diventato un uomo paziente, mi sono abituato a mangiare e dormire, ma non a vivere, perché mi manca troppo il cielo che mi è particolarmente caro perché è il luogo dove trovano la loro naturale collocazione la stella e l'arcobaleno (il nostro amore è scritto nel cielo) e poi perché mi definisco un "sognatore pratico" (perché ho



Riflesso in una pozzanghera

imparato a stare con i piedi ben piantati per terra). Il fine di ogni sognatore è quello di elevare la propria testa fino al cielo. Solo uno stolto può pensare di portare l'immensità del cielo all'interno della propria testa. ■

LA RICETTA DI ANDREA Torta salata chiusa

### TORTA SALATA CHIUSA

**Ingredienti**  
100 gr. di patate  
150 gr. di farina  
1/2 bustina di lievito per pizza  
1 bicchiere di latte  
2 cucchiaini di olio extra vergine di oliva  
300 gr. di carne di rapa  
50 gr. di pecorino  
6 fette di speck  
2 cipolle  
curcuma a piacere

### Preparazione impasto

Prendere 100 grammi di patate, bollirle e metterle in un recipiente con il latte, la farina, il lievito l'olio extravergine. Impastare il tutto e fare lievitare 5 ore. In-

tanto preparare il condimento: bollire 300 grammi di carne di rapa per poi saltarle in padella con lo speck e le cipolle. Appena le cipolle diventano dorate aggiungere curcuma e una spolverata leggera di farina.

Appena l'impasto è pronto metterlo da parte 50 grammi per sigillare la torta. Stendere l'impasto e far salire il bordo di 3 cm, poi inserire le carne di rapa con il pecorino grattugiato e lo speck saltato. Infine aggiungere le cipolle.

Chiudere la torta con i 50 grammi d'impasto messi da parte prima e mettere in forno ventilato a 180°. Fare cuocere 20 minuti. Poi spegnere appena la torta avrà il colore dorato. ■